Maria Giovanna Arcamone

RIFLESSIONI SULLA *CARTA D'ITALIA* AL 250.000 DEL TCI E SUL RELATIVO *INDICE*

Già durante la fase di preparazione della carta al 250.000 della quale oggi si festeggia il centenario, L.V. Bertarelli dimostrò di avere chiara l'importanza della corretta resa dei nomi di luogo nella cartografia non solo dal punto di vista fonetico, ma anche dal punto di vista lessicale: questo rivelano sia tutte le sue varie relazioni scritte prima e durante gli anni che videro la pubblicazione dei 62 fogli che comporranno la carta, sia la cura che egli dedicò ai fascicoletti di *Indici*, che fin dall'inizio accompagnarono i singoli fogli. Questa sua costante preoccupazione risulta evidente soprattutto nell'ampia relazione del 1908 (Bertarelli, 1908) di 400 pagine, nella quale riporta gli esiti principali dei risultati delle sue inchieste atte a verificare, ove possibile, la correttezza delle forme da riportare sulla carta.

Ancora nelle *Note sulle Direttive dell'Indice*, stampate come *Introduzione* all'*Indice generale* (Bertarelli, 1916) della carta stessa, uscito nel 1916, dopo avere sottolineato che i 115.000 nomi registrati costituiscono (ed aveva ragione) «il più ricco repertorio di nomi geografici italiani e della loro ubicazione», prosegue scrivendo che «i nomi italiani (e anche i dialettali) furono tutti senza eccezione, almeno sommariamente, riveduti agli effetti di una eventuale ulteriore correzione toponomastica» (Id., p. 7).

La pervicacia e l'avvedutezza con la quale il Bertarelli perseguì – si direbbe oggi – l'ottimizzazione della corretta grafia ed anche, entro certi limiti, la corrispondenza alla realtà locale e storica dei nomi di luogo di volta in volta indagati, sono da attribuire al suo spirito pionieristico e innovatore, ed anche al suo amore per ciò che era italiano (erano gli anni del patriottismo). Egli infatti nella rappresentazione cartografica si ingegnava sempre di non discostarsi troppo dai dati di fatto: aveva quindi trasferito anche alla resa onomastica la massima attenzione, specialmente nel caso di toponimi stranieri lungo i confini. Pensava giustamente con

ciò di rendere anche un buon servizio all'Italia. Quindi non meraviglia il fatto che egli più tardi, dopo l'annessione dell'Alto Adige all'Italia, finita la Grande guerra, abbia a lungo insistito per mantenere in tedesco – innescando così anche alcune polemiche – le denominazioni di diverse località (per esempio *Sterzing*, *Atzwang* ecc.), per le quali nel frattempo erano state trovate, proprio per merito della Società Geografica Italiana di allora, denominazioni italiane attraverso studi attenti di documenti storici oppure attraverso traduzioni.

A sostenere le iniziative del Bertarelli in merito alla corretta grafia e alla veritiera forma toponomastica sono stati certo anche quegli studi di toponomastica opera di linguisti che proprio in quegli anni cominciavano a manifestarsi. È opportuno ricordare che negli ultimi anni dell'ottocento proprio mentre il TCI pensava di mettere in cantiere questa famosa carta, era nata la ricerca toponomastica scientifica ad opera di linguisti: lo stesso padre della glottologia Graziadio Isaia Ascoli, nel 1895 aveva richiamato il mondo dei dotti e dei politici alla necessità, addirittura morale e civile, oltre che linguistica e statistica, di una raccolta e di uno studio sistematico dei nomi di luogo italiani [1]. Sembrava allora che questo si sarebbe potuto realizzare presto: infatti l'Ascoli attendeva la pubblicazione dei dati del IV Censimento della popolazione del Regno, utilizzato fra l'altro anche per la *Carta* del TCI, per il quale si prevedevano circa 300.000 nomi.

Già nel testo del 1895 (ID., p.12) l'Ascoli sottolineava gli importanti aspetti connessi con la ricerca toponomastica. Scriveva infatti «Vi si rispecchiano [nella toponomastica] vicende politiche, religiose, sociali, economiche d'ogni maniera» [2].

Già dal 1879 dall'Ascoli stesso erano stati perseguiti lavori di linguistica applicati ai nomi di luogo, su diversi toponimi italiani, in particolare su quelli dell'Italia settentrionale legati alle zone di confine con l'Austria e con la ex-Iugoslavia; ma già prima nel 1869 il Flechia aveva dato inizio ad una intensa produzione di lavori di onomastica riguardanti varie parti d'Italia e nomi di luogo derivati da nomi di piante, l'Avolio dal 1888 al 1898 aveva lavorato sulla toponomastica siciliana, il Lorenzi dal 1900 sulla toponomastica della Venezia Giulia e del Trentino, il Salvioni sulla toponomastica lombarda dal 1889, il Ronzon sulla toponomastica cadorina dal 1895, l'Olivieri dal 1901 sulla toponomastica dell'Italia set-

[1] Si veda in proposito MASTRELLI, 2006.

[2] Ovviamente accanto a quelle linguistiche (n.d.r.).

tentrionale, lo Zanardelli dal 1900 sulla toponomastica sarda, ligure ed emiliana, tanto per citare i più noti [3].

Il Bertarelli quindi si immette per così dire in questo fervore di studi sui nomi di luogo, porta il suo forte e sicuro contributo di geografo e di profondo conoscitore di tutta l'Italia. Poiché gli era noto che vi erano discordanze sia fra le forme toponomastiche presenti sulla cartografia al 100.000 dell'IGM (che, come anticipato, erano state prese a base di partenza per la nuova carta d'Italia) e quelle del *Censimento* allora da poco pubblicato, sia fra queste ultime e le pronunce locali, dà inizio ad una revisione della toponomastica italiana che avrebbe dovuto essere riportata sulla *Carta* tramite inchieste e questionari.

Scrive egli stesso: «Perciò del programma dei lavori preliminari per la *Carta* affidata alla mia direzione, fece parte anche un'indagine originale sull'esattezza dei nomi che vi dovevano entrare» (BERTARELLI, p. 1, nota 1).

Queste inchieste sulla toponomastica rappresentarono uno dei lavori più impegnativi, essendo costituite da 14.000 questionari: furono avviate contemporaneamente su circa 3.000 fogli della carta d'Italia al 100.000, con lo scambio di 48.000 comunicazioni con gli informatori.

Di quasi tutto questo lavoro il Bertarelli ha lasciato traccia nel poderoso volume cui si è fatto cenno sopra e dal quale si possono agevolmente dedurre i tipi di errori, di correzioni e di dubbi che i redattori dovevano sciogliere. Con esso il Bertarelli ha contribuito sia direttamente (risultati delle inchieste da riportare sulla *Carta*) sia indirettamente (prezioso materiale toponomastico raccolto e commentato per lo meno dal punto di vista geografico e storico) agli studi sulla toponomastica italiana. Finora questo volume è stato trascurato dai linguisti, invece esso insieme all'*Indice* potrebbe produrre altri risultati di rilievo, anzitutto attraverso la sua informatizzazione e poi anche tramite accurati esami di tipo linguistico.

Non tutte le proposte di modifiche furono poi accolte, ma si deve sottolineare che con questa fatica il Bertarelli contribuì alla revisione più generale della toponomastica sulla cartografia italiana fino ad allora accettata: questa è ancora sostanzialmente valida ed è infatti sostanzialmente adottata anche nelle successive edizioni dell'Atlante.

È quindi opportuno valutare con attenzione il contenuto di questo volume di accompagnamento alla *Carta* e all'*Indice*.

---

[3] Per i saggi di questi studiosi si veda GRANUCCI, 1988, ai singoli autori.

Di fronte alla grande quantità di proposte di cambiamento il Bertarelli invoca la necessità di norme fisse; in mancanza di postulati certi procede con il buon senso anche dopo avere sentito persone competenti, che, come si è visto sopra, non mancavano, specialmente nell'Italia settentrionale. Quindi per esempio introdusse l'accento nei nomi non piani, cioè negli sdruccioli (*Cécina*, *Pertùsola*, *Améndola)* e nei bisdruccioli; fra i piani però fa scrivere l'accento su quelli terminanti in dittongo, per evitare che venga accentata la prima vocale del dittongo, es. *Mórcia*, *Rifùgio*, ecc.

In proposito il Bertarelli dichiara di dispiacersi di non potere tenere conto con maggiore attenzione della perfetta resa della pronuncia, perché l'indagine in questo senso avrebbe preso troppo tempo. Quindi l'accento usato è sempre di tipo acuto ma egli precisa che è solo una convenzione per indicare che la sillaba è accentata e non vuole essere una indicazione di timbro chiuso: afferma «Vi è una pratica impossibilità di stabilire l'esatta pronuncia in una grande quantità di casi» (BERTARELLI, p. 8, nota 2). Per esempio infatti lo stesso *Cècina* in realtà ha la *è* aperta, quindi la grafia con la *e* chiusa (cioè *é*) è fuorviante (purtroppo è ancora così anche nell'ultima edizione dell'Atlante stradale del TCI).

A difesa del Bertarelli che i tempi non erano ancora maturi per distinzioni di questo livello, basta ricordare che un dizionario contenente la pronuncia dei maggiori toponimi italiani sarà pubblicato solo nell'anno 1981, a cura di Teresa Cappello e Carlo Tagliavini (CAPPELLO,TAGLIAVINI,1981) e che in ogni caso anche i linguisti sopra citati non erano poi così perfetti e non esisteva ancora la metodologia odierna.

Ecco alcuni esempi tratti dalle note onomastiche relative alla Toscana dove, per la mia esperienza, meglio posso valutare i dati suggeriti dalle inchieste.

Dal punto di vista linguistico le differenze fra i toponimi delle carte al 100.000 e le inchieste attuate dal TCI sono di tre tipi: a) fonetiche, b) morfologiche, c) lessicali.

a. al Foglio 95 (*La Spezia*) invece di (*Monte) Verugoli* è accolta la forma *Verrugoli* con doppia *rr*, ma la pronuncia locale era certo con la *r* scempia: di questo dunque si propone l'italianizzazione del nesso *–rr-*, ma non l'assordimento di /g/ in /k/, cioè non si arriva alla forma *Verrucoli* (con /k/ invece di /g/ pronuncia locale); al foglio 96 (*Massa*) è preferito *Gorfigliano* che resta infatti contro *Carfigliano* del 100.000, che però è molto interessante perché forse difatti è forma cronologicamente precedente; al foglio 97 (*San Marcello Pistoiese*) è invece propo-

sto il locale *Foce a Giovo*, invece del *Foce a Giogo*, letterario, italianizzato, del 100.000;

b. sono frequenti le differenze di desinenza oppure di suffisso, come al foglio 104 (*Pisa*) invece di *Vitoja* è proposto *Vitojo*, invece di *Marignano Marignana*, al foglio 105 (*Lucca*) invece di *Leporaie* è proposto *Leporaia*, al foglio 106 (*Firenze*) invece di *Limiti* è proposto *Limite*, al foglio 113 *Lodole* è sostituito da *Lodoline*, ecc.;

c. molte sono le variazioni lessicali: il più ovvio e frequente *Buriana* sostituisce *Drignana*; il *Torrente Dalli* è il ramo iniziale del Serchio che quindi sul TCI viene chiamato *Serchio di Dalli*; il *Canale Imperiale* e il *Serezza* che sul 100.000 identificano un solo corso d'acqua, in realtà sono due diversi; *Castel Buggiano* è improprio, *Castello* è nome solo di una parte, quella più antica e più alta del paese di *Buggiano*, per il nome del paese va bene il solo *Buggiano*; il *Convento* a sud-ovest di Montalcino deve essere denominato *Osservanza* perché nato come fondazione dei *Frati Osservanti* (oggi è registrato come *l'Osservanza*); i *Corpi Santi* di Cremona furono sostituiti da nomi di Porte (*Milano*, *Romana*, *Venezia*, *Po*), ecc.

Quindi si può già osservare, alla luce delle inchieste svolte dal TCI nei primi anni del 1900, che spesso il 100.000 riportava forme di pronuncia locale oppure di recente acquisizione, mentre il 250.000 tendeva piuttosto all'italianizzazione di forme dialettali oppure alla conservazione di forme storiche.

Questo volume di discussione di alcuni toponimi e di raccolta delle risposte ai questionari, citate in corrispondenza di quelle dell'IGM, rappresenta quindi un tesoro grandissimo per i dialettologi e per i toponomasti, perché le forme messe a confronto forniscono spunti di riflessione linguistica e talvolta svelano nomi scomparsi. Esse confermano inoltre quanto dal Bertarelli con forza sottolineato e cioè che il materiale toponomastico deve essere soggetto a continua revisione e controlli. Anche se cento anni sono passati, il problema è ancora vivo.

Per quanto poi riguarda l'*Indice* esso presenta forme non documentate nei successivi *Atlanti stradali*, ancora dell'ultima edizione. Quindi è ancora vero che è il repertorio più ricco: solo il data base ricavato dalle tavolette al 25.000 è più ricco, ma di difficile consultazione (sono circa 5 milioni di dati).

Dell'*Indice*, nonostante la sua completezza e le sue novità, i linguisti non tennero conto o almeno non lo citano, forse perché studi globali sulla toponomastica italiana non saranno intrapresi che raramente, infatti di solito (GRANUCCI, 1988) l'attenzione si è appuntata su singole regioni o su luoghi molto particolari, per i quali sono necessarie carte con scala più

grande. Invece questo *Indice* sarebbe utilissimo per chi volesse per esempio tracciare un quadro dei tipi toponomastici più frequenti in Italia o a chi volesse condurre studi di toponomastica storica.

Questi i motivi:

a. i toponimi riportati sono quelli più importanti e quindi normalmente quelli che risalgono più indietro nel tempo e quindi storicamente rilevanti;
b. trattandosi di atlante turistico, grande rilievo è dato alle strade, anche nelle dimensioni sulla carta: la civiltà si è formata lungo le strade e si è mossa lungo le strade;
c. è lungo le strade che furono costruite chiese e pievi, intorno alle quali si formarono poi importanti agglomerati, molti dei quali divenuti oggi vere e proprie cittadine (*San Giovanni in Fiore*, *San Giovanni in Persiceto*, *Monte Sant'Angelo*, ecc.);
d. pur non comprendendo tutta la toponomastica italiana, la *Carta* in questione è abbastanza ampia per poter correttamente valutare i tipi più frequenti nella toponomastica italiana: per esempio, vi sono pagine e pagine di *Castello*, *Dogana*, *Fosso*, *Fiume* e *Fiumicello* o *Sasso* e loro derivati, ecc.

Insomma questo *Indice* costituisce ancora una base di studio che meriterebbe maggiore attenzione da parte dei linguisti: insieme alle risposte ai questionari, esso rappresenta un tesoro al quale attingere per più di una ricerca.

BIBLIOGRAFIA

L.V. BERTARELLI, *Relazione al Consiglio del Touring sullo studio preliminare dei nomi contenuti nella Carta d'Italia al 250.000 del T.C.I. e osservazioni toponomastiche sulla Carta d'Italia al 100.000 dell'I.G.M.*, Milano, T.C.I., 1908.

ID., *Indice Generale della Carta d'Italia del T.C.I. alla scala 1:250.000*, Milano, Gustavo Modiano & C., 1916.

T. CAPPELLO e C. TAGLIAVINI, *Dizionario degli Etnici e dei Toponimi Italiani* (DETI), Bologna, Pàtron Editore, 1981.

F. GRANUCCI, *Prontuario bibliografico di toponomastica italiana*, Firenze, Dipartimento di Linguistica - Università di Firenze, 1988.

C.A. MASTRELLI, *La toponomastica oggi*, in «Atti della giornata di studi *Toponomastica e beni culturali* (San Gimignano, 2003)», a cura di I. MORETTI, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, pp. 11-29.